

Primo trapianto di fegato in Italia da donatore con cuore fermo: c'è anche Pavia

L'intervento lo scorso 3 settembre all'ospedale Niguarda di Milano. Il prelievo effettuato al San Matteo

14 settembre 2015

Trapianto record all'Ospedale Niguarda di Milano, dove un uomo di 40 anni ha ricevuto un fegato «secondo una procedura mai utilizzata prima in Italia per questo tipo di organo». L'intervento, infatti, è partito da «un donatore in arresto cardiaco, una possibilità concreta per aumentare il numero delle donazioni e abbattere i tempi d'attesa».

Il trapianto, ha annunciato l'ospedale Niguarda, è avvenuto lo scorso 3 settembre e ha coinvolto anche il policlinico San Matteo di Pavia (dove è stata messa a punto la tecnica e dove è stato effettuato il prelievo dell'organo) e il Centro Nazionale Trapianti.

«Si tratta di una 'prima' che ha permesso l'utilizzo dell'organo anche dopo il prolungato periodo di assenza di attività cardiaca, 20 minuti secondo la legge italiana. Intervallo che avrebbe potuto esporre gli organi a danni irreversibili e compromettere il buon esito del trapianto».

Fondamentale il ruolo di Pavia in questa nuova pratica. La perfusione e il prelievo degli organi sono avvenuti al San Matteo attraverso l'intervento della dottoressa Marinella Zanierato dell'equipe di Rianimazione 1 diretta dal professore Antonio Braschi. "E' la prima volta che preleviamo in fegato a cuore non battente – spiega la dottoressa Zanierato - ma sicuramente ci è servita l'esperienza maturata in sette anni nel prelievo di reni con la stessa tecnica".

Il fegato prelevato è stato trasferito subito a Niguarda dove è stato trapiantato dall'équipe della Chirurgia Generale e dei Trapianti, diretta da Luciano De Carlis che sottolinea: "Il fegato ha dimostrato un'ottima ripresa funzionale e il paziente ricevente, sottoposto al trapianto per una grave malattia epatica terminale, è attualmente in buone condizioni generali".

Dallo stesso donatore, oltre al fegato sono stati prelevati i 2 reni, trapiantati con successo rispettivamente al San Matteo dal dott. Massimo Abelli e dalla dottoressa Elena Ticozzelli e dall'ospedale San Raffaele di Milano.